

Parrocchia ss. Martiri

Gruppo terza età

Visita Culturale al

Monastero di Santa Maria Assunta Cairate

Giovedì 26 Ottobre 2017

Ore 14,15 - partenza da piazza Vittorio Veneto

Ore 15,00 - visita guidata

Ore 17,30 - rientro



Il prezioso monumento fa parte del “quadrilatero benedettino” con il *Chiostro di Voltorre*, la *Badia di San Gemolo a Ganna* e *Santa Caterina del Sasso*.

Rimasto chiuso per oltre dieci anni per una profonda ristrutturazione, è stato aperto al pubblico e all’arte dal 24 maggio 2014. All’area monastica si accede dall’ingresso che si affaccia sulla piazza del mercato. Si attraversa un grande giardino e si inizia il percorso archeologico e storico-artistico divisi in gruppi, accompagnati da guide della Pro Loco.



Storia

L'ex **Monastero dell'Assunta di Cairate** è uno dei più importanti esempi di architettura romanica medioevale del Nord Italia. Secondo la tradizione, venne fondato nel 737 d.C. (epoca di trasmissione della cultura benedettina), da **Manigunda**, nobile longobarda legata alla corte regia di Pavia, come ringraziamento per la guarigione da una malattia che l'aveva colpita ai reni. A sostegno dell'ipotesi che sia realmente esistita, è stato rinvenuto un sarcofago contenente i resti di una donna riccamente abbigliata, che viene creduta Manigunda, la fondatrice.



Sarcofago che si ritiene abbia contenuto i resti di Manigunda



Porticato del Chiostro del monastero benedettino di Santa Maria Assunta

Pochi ne hanno memoria, ma a Cairate ancora si racconta la storia della principessa Manigunda.

Molti e molti anni fa il re longobardo Liutprando era afflitto da una grave preoccupazione. Il re aveva una dolce nipote, la principessa Manigunda, bella da togliere il fiato, buona e gentile. Tutti coloro che la incontravano rimanevano incantati dal suo fascino. Il re non aveva occhi che per lei e le regalava bellissimi vestiti riccamente decorati, guanti, scarpette, gioielli e spille di perle con cui decorare le sue lunghe trecce bionde. Nonostante tutti questi doni, però, la principessa era sempre triste, debole e pallida. Era molto malata e neppure il diadema con diamanti che il nonno le regalò poté farla sentire meglio.

Ad accompagnarla ovunque andasse c'era un grande cane bianco, dal pelo folto e soffice. Manigunda aveva trovato il cucciolo quando era bambina e da allora non se ne era più separata, sembrava proprio che quei due volessero prendersi una cura dell'altro e proteggersi sempre da tutti i mali.

La principessa aveva un male ai reni e nulla si poteva fare per guarirla, la morte sembrava vicina e tutti a corte le stavano più vicini che mai.

A quel tempo tante persone frequentavano il castello e un giorno una vecchina riuscì ad avvicinarsi a Manigunda e con tono sommesso le disse: *"Mia cara, forse posso aiutarti. Io vengo da Cairate e lì vicino, a Bergoro, c'è una sorgente d'acqua curativa. Vieni a trovarmi, sono convinta che bevendo qualche sorso ti sentirai meglio"*.

La principessa aveva provato innumerevoli cure e aveva ormai abbandonato ogni speranza ma, non avendo nulla da perdere, decise di tentare. Intraprese il breve viaggio fino a Cairate e quando giunse finalmente alla sorgente bevve qualche sorso di quell'acqua cristallina. La ragazza fu percorsa da un brivido, una sensazione positiva la pervase e decise di trattenersi in quel luogo ancora per qualche settimana.

Ogni mattina beveva alla fonte e sembrava che a poco a poco le sue condizioni di salute migliorassero. Spinta dalla gioia fece un voto: *"A Colei che vive in cielo. Concedimi la vita, oh Signora, prometto che consacrerò a te la mia esistenza e per te fonderò un monastero"*.

In pochi giorni la malattia scomparve. Manigunda acquistò un colorito roseo sulle guance e i suoi capelli biondi, sempre acconciati nelle lunghe trecce, divennero brillanti come l'oro. La notizia presto si diffuse e la fonte di Cairate fu raggiunta da moltissimi curiosi.

Manigunda tenne fede al giuramento: fece costruire un monastero dedicato a Santa Maria Assunta e prese i voti.

Nonostante fosse il 737 d.C., le fu permesso di tenere gli abiti preziosi e le lunghe trecce. La sua aurea da principessa non svanì e tutti riuscivano a distinguerla dalle altre monache. Il monastero era grandissimo: chiesa, sala consiliare, refettorio e ambienti comuni al piano terreno e i dormitori delle monache al primo piano. Vi era anche una fattoria abitata da tantissimi animali, il posto ideale dove il suo grande cane bianco trovò alloggio. Nel monastero regnava la pace: i contadini lavoravano assiduamente, donne e bambine cucivano e tessevano, gli animali scorrazzavano in libertà. Presto divenne noto come il *"Monastero della Regina"*.

Dopo qualche anno la "regina" del Monastero morì, il cane bianco l'accompagnò anche nella morte. Si decise che Manigunda dovesse essere sepolta in un sarcofago nel cimitero del monastero. Non si volle privarla dei suoi raffinati abiti di perline, delle trecce ancora bionde e del prezioso diadema.

Il primo documento attendibile, in cui viene citato il Monastero è una bolla di papa Giovanni VIII dell'877 in cui si confermano al vescovo di Pavia i monasteri extra diocesani di Cairate e Sesto Calende.



Nel tardo impero, i pascoli intorno al monastero garantivano la presenza di allevamenti di ovini

Per circa un millennio il Monastero si ingrandì sia per dimensioni che per fama, diventando il centro economico e sociale di Cairate e uno dei più importanti del Nord Italia: comprendeva terreni, quattro mulini e lo *xenodochio* (nel Medioevo, ospizio gratuito per forestieri) dove trovavano ospitalità un gran numero di viandanti e pellegrini.

Tra gli ospiti ci fu perfino **Federico Barbarossa**, prima della battaglia di Legnano, che trascorse lì la notte e bevve anche lui alla fonte. Le sue lunghe orecchie appuntite, un segreto che per anni aveva cercato di nascondere dietro la folta capigliatura rossa, scomparvero. Barbarossa fu estremamente contento del risultato e lo considerò di buon auspicio. Decise pertanto di rendere omaggio alle monache regalando loro un piccolo pulcino d'oro. L'aveva rubato a Monza insieme ad un chioccia e ad altri sette pulcini.

Purtroppo per Barbarossa, la sua impresa fallì e, persa la battaglia, tornò in fretta e furia in Germania, lasciando dietro di sé il tesoro trafugato a Monza. Chioccia e pulcini dorati vennero restituiti ai legittimi proprietari, tutti meno un pulcino che non venne mai ritrovato. Le monache, che conoscevano il nascondiglio dov'era stato riposto, non rivelarono mai a nessuno dove fosse e il segreto morì con loro.

Dopo la battaglia di Legnano, l'influenza di Milano sul monastero di Cairate aumenta notevolmente, dapprima con i Torriani, poi con i Visconti a seguito della distruzione di Castelseprio nel 1287.



La nuova situazione è documentata anche dagli *stemmi viscontei* dipinti e scolpiti nel monastero, abbinati a quelli della *famiglia Cairati*, qui presente con un ramo secondario, perché quello principale si era trasferito a Milano. In paese vi era poi una residenza dei Visconti, conosciuta come “il castello”, abitata in seguito dal feudatario.

Dopo i Visconti anche gli Sforza concedono dei privilegi al monastero.

In epoca spagnola Cairate “viene infeudata” ad esclusione del monastero.

Nel Seicento un notevole ampliamento venne imposto dalla crescita delle vocazioni e dalle norme del Concilio di Trento, che stabilivano che ogni monaca velata dovesse avere una cella.

La vita claustrale diventò una regola solo dopo la Controriforma.



I lavori e le ristrutturazioni che vennero effettuati portarono alla luce il sarcofago di Manigunda. Quando fu scoperto rivelò il corpo della principessa, ancora con le lunghe trecce e con i ricchi vestiti. Nessuno però fu in grado di riconoscerla: fu sepolta insieme ad altri corpi e le lastre del suo sarcofago riutilizzate e impiegate per altri usi.



La figura di Manigunda è circondata da un'aura di mistero e fascino e, ancora oggi, c'è chi dice di sentirla vagare per le stanze del convento.

Nel 1654 diventa feudatario Giacomo Legnani, fino al 1667.

Due anni dopo il feudo viene riacquistato da Alfonso Turconi al quale succede il figlio nel 1701.

Con gli Austriaci il destino degli enti monastici è segnato: quello di Cairate sopravvive fino al 1799 per aver dimostrato di essere utile alla società tramite l'educazione delle fanciulle nobili e non. Ma ciò non impedisce a Napoleone di decretarne la soppressione con la conseguente vendita all'asta dei beni. L'edificio viene diviso fra quattro nuovi proprietari che adattano i locali ai loro fabbisogni (Ponzoni, Fornasari, Uberti, Maggioni).

La chiusura del Monastero dovrebbe risalire a prima del 1929. Il fabbricato, con il chiostro in particolare, intorno agli anni '60/'70 ha vissuto il periodo di massima decadenza, mostrando una situazione di grave degrado e pericolosità, soprattutto per l'instabilità di alcune colonne. Si è in parte ovviato a questo con il restauro statico del chiostro avvenuto nel 1982.

Finalmente nel 1975 la parte occidentale del chiostro viene acquistata dall'ente comunale dalle suore di Ivrea, mentre la parte occidentale, è divenuta proprietà pubblica solo pochi anni fa, grazie anche all'interessamento dell'ente provinciale, che lo acquisterà negli anni successivi.



Il chiostro presenta un porticato a due ordini di archi, sostenuti da colonne e capitelli in arenaria.

La sua costruzione si può far risalire alla metà del XV secolo.

Scolpito sulla parete Nord del chiostro, in pietra arenaria, si trova *l'emblema di San Bernardino da Siena*, consuetudine negli anni tra il 1419 e 1422 di apporre il ricordo tangibile, quale segno del passaggio del Santo, in occasione della sua visita in Lombardia.



Prima del monastero Eta' romana e tardo antica

In età romana (I-IV secolo d.C.) Cairate era probabilmente un *vicus*, un villaggio, dove non mancavano piccoli santuari o recinti nei quali venivano poste are dedicate agli dei ed epigrafi, alcune di esse conservate nel monastero. Gli scavi archeologici hanno permesso la scoperta di tracce di una villa rustica romana affacciata sulla Valle del fiume Olona, in posizione strategica per il collegamento dei traffici commerciali tra Milano e le Valli alpine.

Nella parte corrispondente alla zona della chiesa del monastero, si sono conservati i resti del granaio della villa, usato per l'immagazzinamento di cereali e legumi.



Reperti archeologici



Bassorilievo con colombe che si abbeverano - XII sec.

Il complesso mutò aspetto nel corso del V e del VI secolo: venne a formarsi una necropoli, della quale oggi si possono vedere alcuni oggetti dei corredi funerari. È possibile datare al medesimo periodo una piccola chiesa funeraria, di cui si conservano poche ma chiare tracce: le fondazioni dell'abside e alcune sepolture interne ed esterne ad essa. Probabilmente il cosiddetto "sarcofago di Manigunda" faceva parte di questo gruppo di tombe.

Le prime testimonianze documentarie autentiche sul monastero risalgono ai secoli X, XI e XII e riguardano soprattutto conferme regie e pontificie della proprietà e della giurisdizione sul convento cairatese della diocesi di Pavia

Uno dei documenti più significativi è il diploma dell'imperatore Federico I, il Barbarossa, datato 26 novembre 1158.

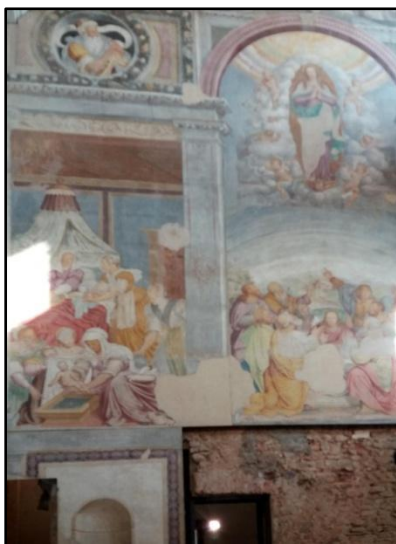


Chiesa dell'Assunta nel Monastero benedettino di Cairate

La Chiesa

A partire dall'XI sec., l'attività edilizia del monastero andò ad intensificarsi, concentrandosi intorno all'originario chiostro e sulla chiesa monastica, che venne ingrandita su pianta basilicale a tre navate.

In seguito, per essere adeguato alle norme emanate dal Concilio di Trento (1545- 1563), l'edificio monacale venne sottoposto a lavori di adeguamento, assumendo un nuovo aspetto architettonico per la sopraelevazione di un piano.



La Chiesa fu divisa in due parti da un tramezzo per rendere più rigida la chiusura: una parte esterna in cui il popolo poteva seguire le celebrazioni religiose; l'altra, interna, destinata esclusivamente alle monache.

Anche l'abside della navata centrale venne chiusa da una parete, sulla quale **Aurelio Luini** (1561), figlio del grande pittore leonardesco Bernardino Luini, affrescò il ciclo della *Vita della Vergine*.¹

¹ Per quanto riguarda gli affreschi, la Soprintendenza dei beni ambientali e architettonici di Milano si è assunta tutti gli obblighi e le responsabilità relative al restauro, compresi gli oneri finanziari.

Al centro della navata della chiesa interna si trova la particolare cripta sepolcrale delle monache.

In un affresco della cappella è rappresentato San Pancrazio di Villadosia (frazione di Casale Litta), probabile testimonianza dell'accorpamento avvenuto nel 1482 del monastero di San Pancrazio col monastero di Cairate, voluto dalle rispettive badesse, Antonia ed Eugenia, che erano cugine.



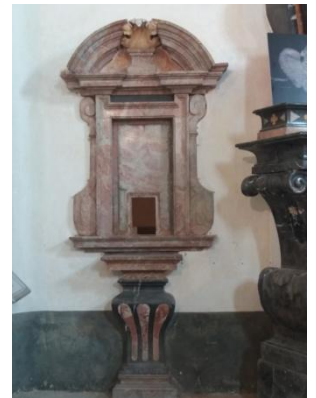
Cripta sepolcrale delle monache



Altare barocco della chiesa monastica esterna del 1724



Piccola apertura che consentiva alle monache di clausura di prendere l'Eucaristia dalla parte eterna della Chiesa



Durante il periodo in cui la monaca Antonia, rappresentante di rilievo della nobile famiglia dei Castiglioni, ricoprì la carica di badessa, venne decorata la sua stanza detta *sala della musica* per il fregio affrescato che corre sotto il soffitto ligneo a cassettoni, in cui putti, animali esotici e armi sono intercalati dalle raffigurazioni degli strumenti musicali del tempo.



Sala della musica (XVI sec.)



La badessa usava una stanza al primo piano, affacciata sul cortile di San Pancrazio, come parlatorio personale. In esso si conservano meravigliosi affreschi a motivi floreali e cartigli e un graffito in scrittura gotica minuscola, in cui compare l'anno 1470, il che fa pensare che la decorazione sia di quegli anni.



Particolari degli affreschi del parlatorio della badessa





Passaggi tra le varie stanze dell'edificio monastico, oggi di proprietà della Provincia di Varese



Nella sala della musica, in una finestra, si riflette la sagoma del campanile dell'ex *chiesa* parrocchiale dei *Santi Ambrogio e Martino*, visitata nel 1604 dal Cardinale Federico Borromeo: aveva tre campane, una dotazione, per l'epoca, davvero rilevante.

La chiesa, abbandonata negli anni Cinquanta, nel 2010 è stata acquisita dalla Provincia di Varese. L'edificio sacro, oggi sconsacrato, è diventato auditorium e sala convegni che completano gli spazi del monastero.

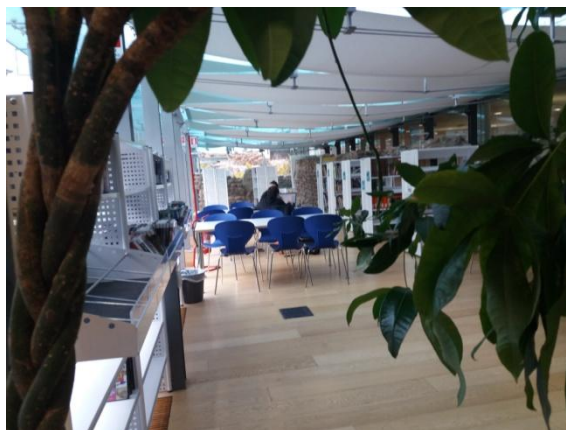
Lungo le pareti perimetrali esterne del chiostro, sono collocate le stazioni affrescate della **Via Crucis**, che non si presentano con un uniforme stato di conservazione. Risalgono al tardo Settecento e sono opera del pittore bustocco *Biagio Bellotti*, molto attivo in zona e presso alcuni monasteri milanesi, che realizzò anche le due raffigurazioni dei *Santi Benedetto e Scolastica*, poste al piano terra del chiostro, e altre due scene sacre: "*Tobiolo e l'angelo*" e l'"*Addolorata*".





Terminata la visita del monastero, si può visitare la nuova e bella **Biblioteca di Cairate**, collocata nel complesso monastico.

Oltre alla consolidata attività di prestito e consultazione di libri, la Biblioteca propone un ricco calendario di iniziative e proposte culturali, garantendo uno spazio per la lettura, la navigazione in Internet e lo studio.



Biblioteca di Cairate



Dalla Biblioteca, poi, scendendo una scala che porta nel sottosuolo, si raggiunge, nel buio più completo, una grande sala circolare alta sei metri e coperta da una cupola con al centro un buco.

Si ipotizza che si tratti di una **ghiacciaia**, probabilmente risalente al Cinquecento, che veniva utilizzata durante i mesi invernali riempiendola di neve e nei mesi estivi per conservare i cibi.



Ala del monastero, sede municipale

Il monastero è stato oggetto di un'importante operazione di restauro realizzata dalla Provincia di Varese, la quale ha riconsegnato al pubblico una delle opere di maggior valore storico e architettonico del territorio provinciale, ospitando gli uffici del Comune.



Suggestivo accesso al complesso monastico

Conclusa la visita, che è stata una splendida sorpresa, avviandoci al pullman, passiamo sotto il **portale ad arco**, risalente al 1710, decorato con statue dell'Assunta e di due angioletti, da cui iniziava la strada, in passato, che conduceva direttamente al monastero.

Alba



